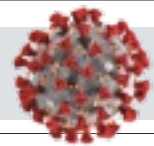


## Primo piano | L'emergenza sanitaria



Più della metà dei lavoratori al Nord, 1 milione in Lombardia  
Il 63,4% tornerà in azienda, il 36,6 opererà in smart working  
Restano chiusi i negozi, sì a bar e ristoranti ma solo take away

# 4 MAGGIO

# Dalle fabbriche ai cantieri Ripartono in 4,4 milioni

### Sicurezza

● Chi da oggi torna a lavoro è soggetto alla regola che vale per tutti: se si hanno sintomatologia da infezione respiratoria e temperatura corporea sopra i 37,5 gradi bisogna restare a casa e contattare il proprio medico curante

● All'ingresso in azienda a ogni lavoratore verrà misurata la temperatura corporea

● Tra le regole che devono rispettare tutte le attività che riaprono ci sono il mantenimento della distanza di sicurezza, la pulizia e l'igiene ambientale almeno due volte al giorno e in funzione degli orari di apertura o turnazione

● È inoltre obbligatorio far rispettare le misure anticontagio come l'ingresso uno alla volta nei piccoli negozi e l'accesso regolamentato e scagionato nelle strutture più grandi

● L'uso di mascherine e guanti per i lavoratori e l'uso di gel disinfettante per le mani e di guanti usa e getta a disposizione per i clienti resta un obbligo in supermercati e negozi alimentari. Dove si può, vanno predisposti percorsi diversi per entrate e uscite

**MILANO** Ci siamo. Inizia la fase 2 e dopo quasi due mesi di confinamento per 4,4 milioni di italiani si rispalcano le porte di fabbriche, laboratori e uffici. Riprendono la loro attività lavorativa dopo la sospensione decisa dal governo per cercare di contenere la diffusione del coronavirus. La pandemia sta mettendo in ginocchio l'economia italiana e quella mondiale.

Oggi nel nostro Paese riparte l'attività manifatturiera, il settore delle costruzioni, il commercio all'ingrosso legato ai settori in attività, che vanno da tessile e moda ad automotive e fabbricazione di mobili. Bar e ristoranti potranno riprendere solo con la consegna a domicilio o con l'asporto. Riaprono anche le prime spiagge, quantomeno per consentire agli stabili-

menti di avviare i lavori in vista dell'estate. Restano invece sospese le attività commerciali al dettaglio diverse da quelle che erano già state autorizzate: c'è chi aveva potuto ripartire col decreto del 25 marzo (le «attività essenziali»). Inoltre già dal 27 aprile avevano cominciato a svolgere le attività propedeutiche alla riapertura le imprese che avrebbero ripreso le attività



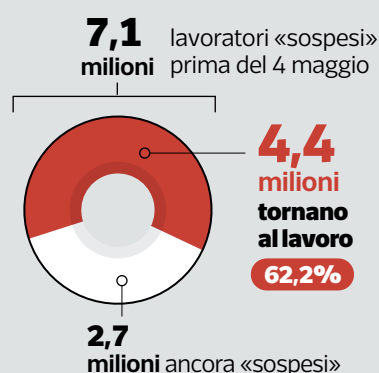
**Su Corriere.it**  
La fase 2, tutte le misure del nuovo decreto e gli aggiornamenti in tempo reale sull'emergenza sanitaria

oggi. E poi ci sono coloro che hanno sempre lavorato in smart working e continueranno a farlo totalmente o parzialmente.

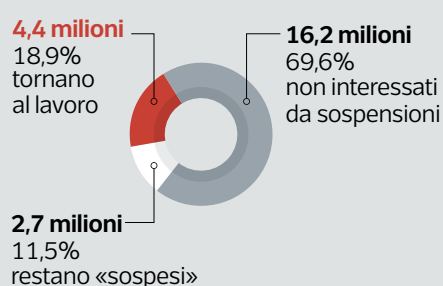
Non sarà comunque un ritorno alla normalità, le aziende dovranno mettere in atto una serie di precauzioni — il protocollo di sicurezza anti contagio — per evitare che il virus riprenda a diffondersi (distanziamento, mascheri-

ne, igienizzante per le mani, sanificazione degli ambienti, guanti monouso, misurazione della temperatura prima dell'ingresso in azienda). Tra i sindacati c'è la consapevolezza della criticità del momento. E lo slogan scelto da Cgil, Cisl e Uil per il Primo Maggio è emblematico: «Il lavoro in sicurezza: per costruire il futuro». Il leader della Cgil Maurizio Landini ha però am-

### Così da oggi

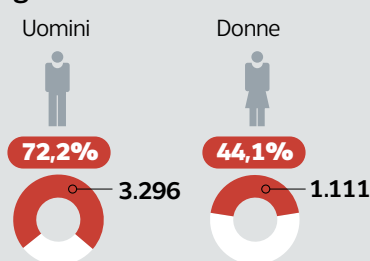


### La situazione rispetto al 26 aprile

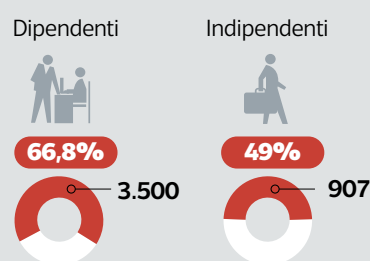


■ Riprendono ■ Ancora «sospesi»  
Valori assoluti in migliaia (% su totale sospesi prima del DPCM 26 aprile)

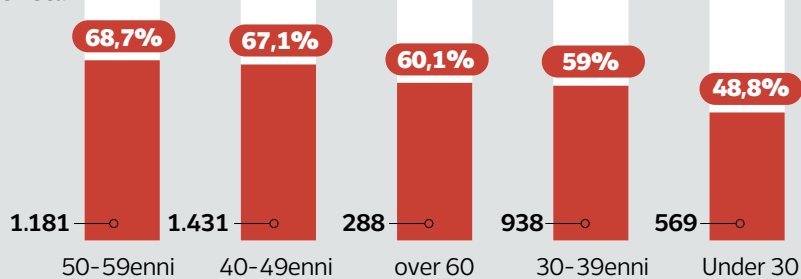
### Per genere



### Per condizione



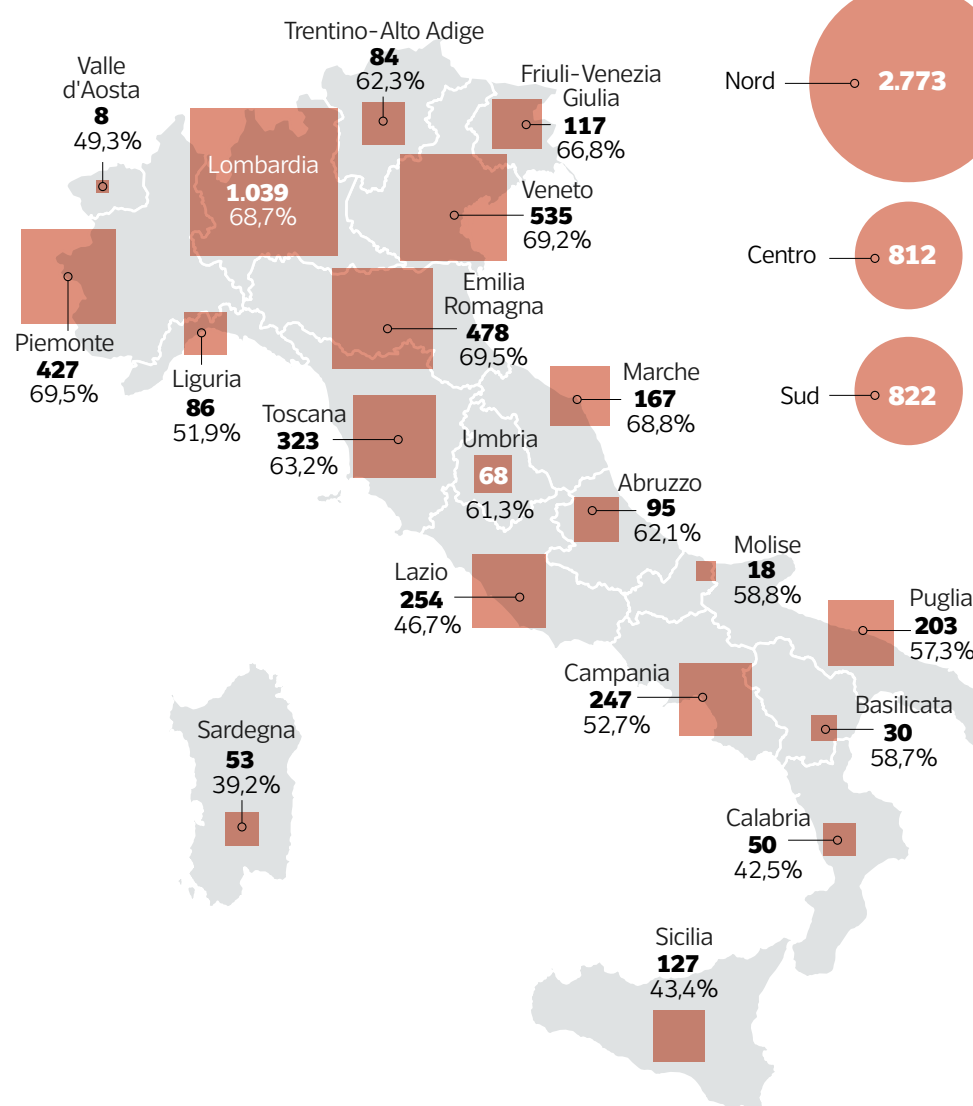
### Per età



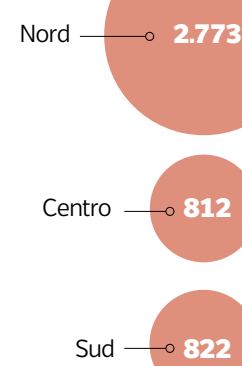
Fonti: Fondazione Studi Consulenti del Lavoro su microdati Istat - Fondazione Gimbe-Protezione Civile

### Lavoratori in settori «sospesi» che tornano al lavoro

Valori assoluti in migliaia (% su totale sospesi prima del DPCM 26 aprile)



### Per area geografica



### Il commento

## Il Paese all'esame di civiltà

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo due mesi di battaglia, di paura, di lutti, il virus è ancora con noi e lo stato di emergenza non è finito, ma grazie ai sacrifici di tutti oggi comincia la tanto attesa fase 2. È un'altra storia, di cui ciascuno è protagonista

assoluto. Una pagina nuova, di cui ognuno può e deve scrivere un paragrafo: mantenendo le distanze di sicurezza, indossando le mascherine, evitando gli assembramenti e le uscite immotivate. Più virtuosi saranno i nostri comportamenti e prima, ce lo auguriamo tutti, il Covid-19 abbasserà la guardia.

Il nemico è lui, non sono gli altri. Il nemico siamo noi, ogni volta che ci verrà la tentazione di bruciare le distanze, sfidando la nostra sorte e quella del vicino. E speriamo che le immagini dell'ultimo weekend, con i marciapiedi affollati di gente, non siano la prova che non siamo ancora pronti a lasciare la fase 1 per entrare

nella «fase della responsabilità individuale».

Abbiamo tutti voglia di tornare, per quanto possibile, alla nostra «normalità». Ma la memoria di queste settimane terribili, con i caschi delle terapie intensive e la sfilata delle bare di Bergamo, può e deve farci da guida. Gli scienziati non escludono una seconda e persino una terza ondata, che potrebbero mettere di nuovo a dura prova il servizio sanitario e l'esercito di medici e infermieri che si sono battuti per salvare più vite possibile, troppe volte perdendo la propria. Non dimentichiamo, facciamo tesoro. Pretendiamo da chi ci governa, a livello nazionale e regionale, di



Tricolore Le bandiere al balcone

smetterla con gli annunci, con le fughe in avanti, con gli scontri per la visibilità, con i pasticci giuridici e lessicali. In una fase così delicata non è possibile che un decreto da 55 miliardi che si chiama Aprile scivoli a Maggio. Non è ammissibile che un decreto del

presidente del Consiglio presenti parole ambigue o zone d'ombra, tanto che da giorni non si riesce a comprendere chi sono le persone che potremo incontrare. Alimentando peraltro i sospetti di incostituzionalità di norme così sensibili per i diritti e la libertà individuali. E non appare saggio che Palazzo Chigi risponda ai dubbi dei cittadini affidandosi allo strumento delle Faq sul sito del governo: le risposte alle domande frequenti non sono fonte giuridica e dunque, rispetto a eventuali contenziosi, lasciano il tempo che trovano.

Oggi più che mai le norme sulla ripartenza devono essere certe e chiare, perché



# LA RIPRESA

Il capo del governo: finora dalle restrizioni buoni risultati, da oggi però saremo chiamati ad un surplus di attenzione. Più che su decreti e su ordinanze puntiamo sull'autotutela

monito: «Abbiamo fatto un protocollo per cui si lavora solo se ci sono le condizioni di sicurezza. Oggi è il momento della responsabilità». I grandi gruppi si sono attrezzati per mettere in atto le misure necessarie, più complicato garantire il massimo della sicurezza — teme la Fim Cisl — nelle piccole aziende e in quelle artigianali per motivi sia organizzativi sia di costi.

Al Nord da oggi ricominciano a lavorare in 2,773 milioni, di cui oltre 1 milione solo in Lombardia, secondo i dati della Fondazione studi dei Consulenti del lavoro, che ha calcolato che su 100 lavoratori che rientreranno al lavoro in Italia il 60,7% è attivo nel settore manifatturiero, il 15,1% nelle costruzioni, il 12,7% nel commercio e l'11,4% in altre attività di servizio. Inoltre solo nel 36,6% dei casi,

## La parola

### FASE 2

È la fase successiva alle restrizioni imposte con il decreto del presidente del Consiglio del 9 marzo scorso, che ha vietato gli spostamenti e fermato in larghissima parte le attività produttive. Questo lockdown (la fase 1) lascia ora il posto alla fase 2 che, attraverso un nuovo Dpcm in vigore da oggi, allenta alcune restrizioni su uscite e spostamenti individuali e fa ripartire gran parte delle attività industriali, dei cantieri edili e dei settori auto, moda, tessile e manifatturiero

i lavoratori chiamati a riprendere potranno farlo in smart working, la maggioranza (63,4%), per le caratteristiche del proprio lavoro, dovrà farlo in fabbrica o in ufficio, comunque in sede. In Veneto riprendono in 535 mila, in Emilia-Romagna in 478 mila e in Piemonte 427 mila. Al Centro ricominciano in 812 mila, la Toscana ha i maggiori rientri con 323 mila lavoratori seguita dal Lazio con 254 mila. Al Sud riprendono in 822 mila lavoratori, di cui 247 mila in Campania e 203 mila in Puglia. Restano ancora fermi a livello nazionale 2,682 milioni di addetti. La maggior parte di chi ritorna in fabbrica o in ufficio è costituita da uomini (72,2%) di oltre 40 anni. Solo il 48,8% degli under 30 riprenderà a lavorare.

Francesca Basso  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il premier al «Corriere»

# L'appello di Conte alla responsabilità: «Ora sta a noi decidere se vogliamo evitare dolorosi dietrofront»

ROMA Un appello agli italiani, un appello accurato che cerca di responsabilizzare tutti i cittadini, considerando che a questo punto viene in qualche modo meno la guida del governo e comincia una fase in cui sarà il comportamento dei singoli a fare la differenza: «La ripartenza del Paese è nelle nostre mani — dice al Corriere il presidente del Consiglio Giuseppe Conte —. Tocca a noi decidere se vogliamo che sia risolutiva e definitiva. Se vogliamo evitare dolorosi passi indietro adesso più che mai servono collaborazione, senso di responsabilità, rispetto delle regole da parte di tutti. Non è una fase meno complessa di quella che si sta chiudendo, ma finora la risposta della popolazione è stata molto efficace e confido continui ad esserlo».

Tutto è ormai concentrato sulle scelte dei singoli, su come reagiranno gli italiani alla fase 2, alla maggiore libertà, alla possibilità di andare a trovare un congiunto, al fatto che in quasi 4 milioni torneranno al lavoro, al rispetto rigido dei protocolli negli esercizi commerciali. Il ragionamento che Conte fa con il Corriere inverte l'onere della responsabilità, mettendolo anche sulle spalle degli italiani, dei loro comportamenti: «A partire dal 4 maggio i cittadini saranno i veri protagonisti della fase 2. Sino ad ora abbiamo ottenuto buoni risultati con le misure restrittive. Adesso però saremo tutti chiamati ad un surplus di attenzione. Più che a decreti e a ordinanze dobbiamo puntare ai principi di autotutela e di responsabilità: occorrono comportamenti appropriati, infatti, per tutelare sé stessi e senso di responsabilità per proteggere gli altri. Non dobbiamo sperperare in pochi giorni quello che abbiamo faticosamente guadagnato in 50 giorni. Domani comincerà una nuova fase, quella della convivenza con il virus. Sarà una nuova pagina che dovremo scrivere tutti insieme, con fiducia e responsabilità».

Conte fa anche una differenza: «Nella prima fase è stato inevitabile puntare sull'eterodisciplina, vale a dire su norme imposte dallo Stato per garantire il contenimento del virus e la mitigazione del rischio. Era una fase in cui non era diffusa tra la popolazione la conoscenza delle mo-

## I provvedimenti

### Si all'attività sportiva e motoria

Da oggi è consentito fare attività sportiva o motoria all'aperto dentro la regione, nel rispetto della distanza di sicurezza (2 metri per lo sport, 1 metro per il moto): si può fare jogging, andare in bici, passeggiare

### Visite ai congiunti dentro la regione

È possibile far visita ai congiunti (non agli amici) all'interno della regione: parenti fino al 6° grado, coniugi, partner conviventi e delle unioni civili, fidanzati (legati da un legame affettivo stabile)



### A lavoro con ogni mezzo di trasporto

Ai lavoratori che rientrano in azienda dopo il lockdown è consentito l'uso di tutti i mezzi di trasporto: auto, bici, mezzi pubblici, monopattino. In caso di controllo, basta mostrare il tesserino

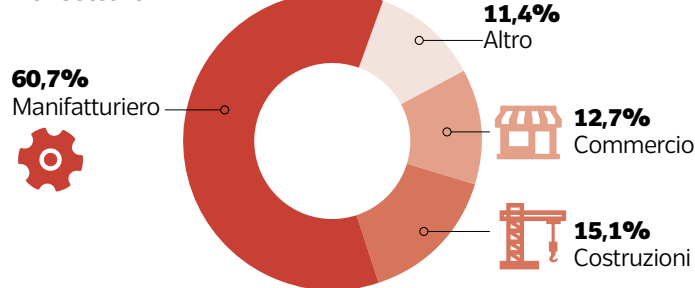
### Ecco cosa si deve autocertificare

L'autocertificazione è obbligatoria per motivi di salute, necessità o urgenza, visita a un congiunto. Per attività sportiva o motoria e per motivi di lavoro non è più indispensabile

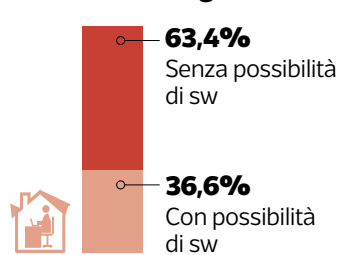
dalità di diffusione del contagio. Adesso invece che i mass media hanno contribuito a diffondere una più approfondita conoscenza si può puntare più decisamente sull'auto-disciplina, vale a dire sul senso civico e sull'educazione della popolazione che ben conosce i rischi del contagio».

Insomma il premier cerca di comunicare che la crisi non è ancora finita, che quello che comincia da oggi «non è un liberi tutti», che uscire di casa non significherà prendere delle libertà che ancora non sono state definite e che per tutto questo ci vorrà un surplus di attenzione e di responsabilità da parte di tutti gli italiani. Nel pomeriggio con un post su Facebook il capo del governo aggiunge concetti simili: «Fino ad oggi la maggior parte dei cittadini è stata al riparo nelle proprie case. Da domani oltre 4 milioni di italiani torneranno al lavoro, si sposteranno con i mezzi pubblici, molte aziende

## Per settore

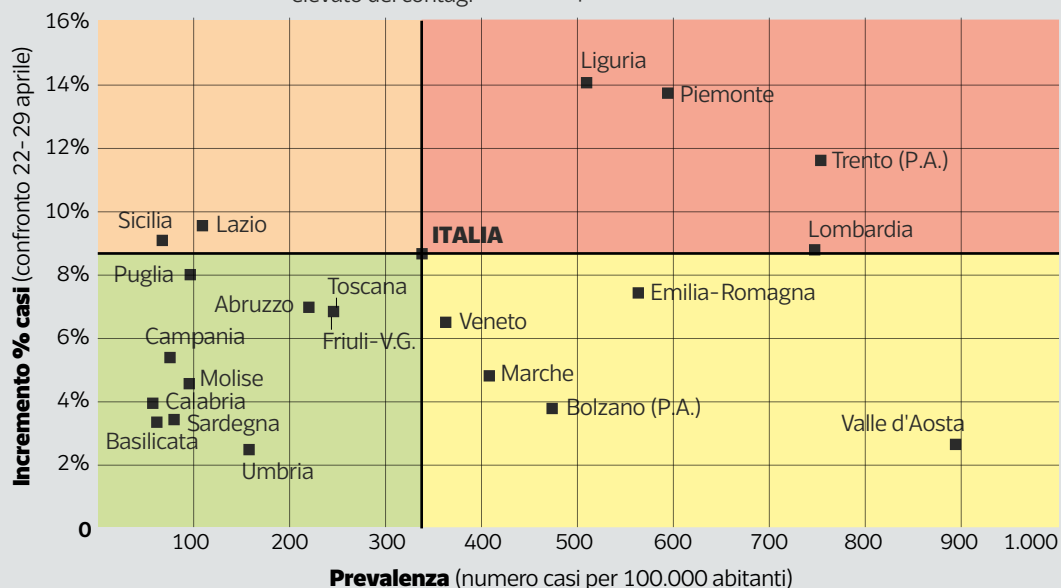


## Per possibilità di lavoro in smart working



## Le zone a rischio

**VERDE** area «fredda» con bassa prevalenza e basso incremento %  
**ARANCIONE** area in corso di «riscaldamento», con una prevalenza ancora bassa, ma con un incremento percentuale elevato dei contagi  
**GIALLO** area in corso di «raffreddamento», caratterizzata da un'alta prevalenza con incremento percentuale in riduzione  
**ROSSO** area «calda» caratterizzata da alta prevalenza che viene alimentata dall'elevato incremento % dei casi



Corriere della Sera

nessuno possa dire «io non sapevo, io non ho capito».

Non è l'ora degli alibi. Non è ora di dividersi sul primato della salute rispetto all'economia (o viceversa) e non può essere il tempo di ributtarsi in una campagna elettorale di cui, già da giorni, si sentono in lontananza le grida. Siamo davanti a una sfida epocale, da affrontare con tutte le risorse di unità e lungimiranza e con una visione del futuro che tarda a prendere forma.

La salute degli italiani resta minacciata dal virus. La voragine del Pil farà scendere i consumi e salire la povertà. Le famiglie aspettano aiuti per fare fronte all'emergenza

quotidiana. Il mondo della cultura attende risposte. Tanti lavoratori rischiano il posto, tanti purtroppo lo hanno già perso e, con le scuole chiuse, moltissime sono donne che si sono ritrovate al bivio tra uno stipendio e i figli senza neppure poter davvero scegliere la strada davanti a sé.

Che sia o no, per noi italiani, il primo «dopoguerra» del millennio, la ricostruzione è un'architettura che non consente errori e mattoni fuori posto e impone a ciascuno di fare la propria parte.

Monica Guerzoni  
Fiorenza Sarzanini  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambrogio Iacono, docente di Ischia

**La citazione del premier Ambrogio Iacono, colpito da Covid, continua a fare lezione a distanza agli studenti dall'ospedale. Grazie: i suoi allievi saranno fieri di lei**